

◆ *L'italianista più che direttore è il vero deus ex machina del monumentale progetto Einaudi*

◆ *Un'impresa scientifico-editoriale che registra una trasformazione dell'identità sociale dei lettori*

L'accademia eversiva del critico Asor Rosa

Uno «zapping» sulle opere letterarie italiane

NICOLA MEROLA

Dopo diciassette anni di uscite quasi regolarmente periodiche, ogni nuovo volume della «Letteratura italiana» Einaudi, giunta al ventiduesimo tomo e alla sesta serie, costituisce la gradita conferma di un'aspettativa. A maggior ragione quando rende disponibile uno strumento utile e ben fatto come questo «Dizionario delle opere» (di cui è comparso il primo volume, A-L, da «A ciascuno il suo» di Sciascia a «Lusus» di Andrea Navagero, 695 pagine, 150 mila lire), un canone allargato che ricomprende sinteticamente e contestualizza quello ristretto consegnato ai quattro volumi in cinque tomi delle «Opere».

Per il momento ci limitiamo a rilevare la rispondenza delle voci ai piani criteri enunciati nelle premesse di Asor Rosa e di Inglese: tutti dei maggiori, solo l'opera più significativa dei minimi, quelle principali per gli altri, niente per coloro che non meritano di trovare spazio nemmeno negli oltre duemila lotti disponibili. E pazienza se di Sciascia, l'autore del primo libro schedato, non compaiono testi decisivi. O se, a meno di recuperi consentiti dall'ordine alfabetico, del tutto assente sembra Piero. Non sarebbe un «pezzo nell'uovo», ma non potrebbe inficiare quanto di buono già salta agli occhi. Ogni apprezzamento sarebbe però ancora più parziale, se non riguardasse l'ispirazione che da un capo all'altro sostiene tutta l'opera e legittimamente consente al suo promotore di rivendicarne la progettualità, in polemica con chi invece, anche solo sopraffatto dalle dimensioni, ne lamenta la crescita casuale.

Il bello è che il progetto non si vede, per gli stessi motivi che inducono noi a evidenziarlo e a sottolinearne la portata: esso continua a contraddire quanto sapevamo o credevamo di sapere su Alberto Asor Rosa, che della «Letteratura italiana» è più il deus ex machina, l'architetto e l'inquilino, che il direttore. Nonostante la notorietà da lui precocemente raggiunta non solo in campo letterario (ha rappresentato un non banale punto di riferimento dentro la Sinistra), varrà dunque la pena di rievocare brevemente il suo percorso di studioso, da «Scrittori e popolo» (1965, un libro contro il conformismo populista) a «Fuori dall'Occidente» (1992, contro il conformismo della globalizzazione; immesso, non senza già qualche polemica, nel Dizionario), passando attraverso la «Sintesi di storia della letteratura ita-

liana» (1973, tranciante nei giudizi, ma provocatoria sin dalla formula e dalla snellezza); «La cultura della Controriforma» (1974, accusata di retrodatore opportunisticamente le ragioni del «compromesso storico»); «La cultura» (1975), un intero tomo tra quelli dedicati dalla «Storia d'Italia» Einaudi al periodo «Dall'Unità a oggi», in cui il respiro stesso della ricostruzione e l'audace coinvolgimento di ogni specie di sapere risultavano una sfida intollerabile all'ordinaria amministrazione storiografica. E ancora «Le due società» (1977, una tesi esplosivamente controcorrente), nonché, per venire a tempi recenti e tornare come si dice a bomba, il gran lavoro di regia in pubblico, come al solito tutto «impeto» e niente «rispetto», affidato proprio alla «Letteratura italiana» e ora parzialmente raccolto in forma autonoma, «Genus italicum» (1997).

Asor Rosa è stato il critico delle verità laceranti quasi metodicamente perseguitate, ma anche pragmaticamente tradotte in termini istituzionali, non con una strategia che ha sempre saputo mettere a frutto la continuità territoriale di letterario e politico, giocandosi l'uno contro l'altro («contro» è una parola chiave della strategia e dello stratega che diresse «Contropiano») e, poiché non rimaneva prigioniera nemmeno di un precostituito anticoriformismo, cogliendoci ogni volta di sorpresa. Possibile che l'intelligenza più spregiudicata della nostra letteratura abbia infine legato così stabilmente il suo nome a un'impresa scientifica ed editoriale avventurosa come una rendita di posizione, agile come un cantiere aperto e rubricabile tra la sistemazione storiografica, la divulgazione e la ricerca erudita? O siamo

SAPERE E POLITICA

Un grande lavoro di regia in pubblico tutto «impeto» e niente «rispetto»

in presenza di una mera operazione commerciale? Eppure i più attenti «sui-veurs» dell'impresa, neanche sapessero meglio di Asor Rosa il fatto suo, già azzardano che la tappa successiva, anziché all'annuncio incrocio tra i dizionari delle opere degli autori, mirerà al canone ristretto di questi ultimi, cioè a una declinazione del «corpus» della nostra letteratura sul paradigma dei personaggi principali, secondo la logica esaurientemente combinatoria che sembra presiedere all'impresa.

L'INTERVISTA

Ora anche l'Estetica ha il suo Dizionario

DORIANO FASOLI

Abbiamo chiesto a Paolo D'Angelo, docente di Estetica all'Università di Messina e autore, tra l'altro, del volume «Simbolo e arte in Hegel», perché ha sentito oggi la necessità di offrire al lettore il primo «Dizionario di estetica» in lingua italiana (pubblicato da Laterza). Uno strumento utilissimo, agile (poco meno di 350 pagine), destinato non solo agli studiosi ma a chiunque si interessi al mondo dell'arte. «Potrei cavarmela dicendo che un'opera del genere mancava» - risponde - «mentre esistono da tempo dizionari di estetica nelle maggiori lingue (in inglese è uscita da poco addirittura un'enciclopedia in quattro volumi). Ma sarebbe una risposta valida solo sul piano, diciamo così, commerciale».

Per lei e per l'altro curatore Gianni Carchia quali ragioni di ordine culturale hanno conteso?

«Nelle discipline filosofiche, non sempre i manuali e le storie rappresentano i mezzi migliori per comprendere i problemi effettivi, mentre un buon dizionario permette spesso di entrare subito nei punti nevralgici di una questione. Nicola Abbagnano ha scritto una fortunata Storia della Filosofia sia un altrettanto celebre Dizionario. Basandomi sulla mia esperienza, noto che mentre leggendo la Storia non sempre si capisce cosa avessero in mente i filosofi, il

Analogamente, dopo istituzioni, generi, questioni, storie regionali e speciali, autori e opere, nulla vieterrebbe di mischiare di nuovo le carte in una storia complessiva, in un'enciclopedia, in un lessico. Sotto una suggestione così fertile, ci deve essere per forza qualcosa. Vuoi vedere che Asor Rosa è riuscito ancora una volta a rompere l'assedio dei condizionamenti accademici e a trasformare in un'opera d'invenzione assoluta, anarchica e irriverente, persino un complesso monumental-rateale come questo?»

Che si tratti di un autentico progetto scientifico-culturale, lo dimostrano ormai i fatti. Quando Asor Rosa si compiace della possibilità e anzi della godibilità di «una lettura estensiva e disinteressata» delle voci del «Dizionario delle opere», non indulge al trionfalismo, ma registra una trasformazione dei gusti e dell'identità sociale dei lettori speciali che sono i destinatari della sua iniziativa, ben sapendo di essere stato tra i pochi che hanno colto sul na-

Dizionario è una miniera di sollecitazioni per scoprire a quali interrogativi hanno cercato di rispondere. Nel nostro caso, mi pare che voci come quelle sul genio, il gusto, l'immaginazione, ci mettono subito in grado di capire perché, ad esempio, tra Seicento e Settecento si costituisce una riflessione estetica in senso moderno. In molte delle storie dell'estetica non lo si capisce altrettanto bene. Inoltre un dizionario consente di avvalersi per i singoli argomenti di un esperto: oltre ai curatori, le voci sono state scritte da Stefano Catucci, Flavio Cumberto, Tonino Griffero e Stefano Velotti».

Quali sono i criteri della scelta?

«Abbiamo evitato di includere nel nostro lessico la terminologia specialistica delle arti: per questo fine, gli strumenti ci sono già. Abbiamo invece dato spazio a quei concetti attraverso i quali si è stratificata nel tempo la riflessione sulle arti, la bellezza, l'esperienza estetica. Quindi nel Dizionario si trovano non solo le categorie con le quali qualificammo i nostri giudizi estetici (bello, brutto, sublime, pittoresco ecc.), e i termini chiave della storia dell'estetica, ma anche i concetti fondamentali delle principali teorie estetiche, le grandi correnti di pensiero (estetica fenomenologica, marxista, analitica ecc.), e quelle che strutturano la nostra conoscenza delle arti (generi, museo, critica). Da questo punto di vista la scelta è stata la più ampia possibile: un Dizionario non deve essere un'opera di tendenza, ma deve dare spazio a tutti gli orientamenti significativi».



IN BREVE

Eccidio di Sant'Anna

«Elementi utili all'accertamento della verità» sull'eccidio di Sant'Anna di Stazzema (Lucca), dove ad opera dei nazisti furono trucidati 560 civili, potranno venire dal «cosiddetto archivio Calderini», la documentazione acquisita nell'ambito del procedimento «Argo 16» dissequestrata il 16 marzo scorso. L'ha detto il vicepresidente del Consiglio Sergio Mattarella, aggiungendo che «la consistenza documentale dell'archivio e la conseguente onerosità delle ricerche potrà consentire di disporre di informazioni solo tra alcuni mesi».

Rimini e Fellini

Maddalena Fellini, sorella di Federico, ha deciso di fondare un nuovo istituto felliniano, in polemica con il comune di Rimini che fa parte della Fondazione Fellini da lei presieduta. Il sindaco della città, Alberto Ravaioli, ha risposto dicendosi stupefatto della decisione. Anzi, ha accusato l'attuale direttore della Fondazione (Gianfranco Angelucci) di aver gestito con metodi autoritari e frettolosi l'intera partita. E questo spiegherebbe, insieme ai «continui cambiamenti di idee e posizioni» da parte di Maddalena Fellini, l'impossibilità di raggiungere un accordo in una vicenda tanto complessa. Comunque, nell'interesse della memoria del maestro, bisognerà, ha affermato il primo cittadino di Rimini, cercare «ancora una volta il consenso e la collaborazione della famiglia Fellini».

Arte al cinema

Un filmato in bianco e nero di pochi secondi si è aggiudicato l'edizione 1999 del Turner Prize, il prestigioso premio britannico per l'arte contemporanea. Lo spezzone - un riferimento a un film muto con Buster Keaton - si intitolava «Dead Pan» e mostra l'autore Steve McQueen che rimane incolore nonostante il muro di una casa gli sia appena caduto addosso. Secondo la giuria, il cui presidente era il direttore della Tate Gallery di Londra Sir Nicholas Serota, l'opera è stata scelta perché «piena di poesia, di chiarezza e di intensità emotiva», ma non tutti la pensano così. Chris Smith, ministro per la cultura del governo Blair, per esempio, non era presente alla cerimonia: un segno di protesta contro un gruppo di finalisti che, secondo il ministro, è stato selezionato «solo per fare scalposo».

Giocattoli al bando

Scatta il bando d'urgenza per giocattoli in pvc nell'Unione Europea. Per Greenpeace è una «importante vittoria» ma siccome i negozianti non sono obbligati a rimuovere i prodotti già presenti sugli scaffali il divieto non comprende quelli in pvc morbido per bambini sotto i tre anni, meglio non comprare giocattoli se non recanti etichette dove si evidenzia l'assenza di Pvc.

Domani su

Eterritorio

LOGO A

IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO



Biotechnologie

Il gene nel piatto

Serve più sicurezza

Pietro Greco



Aree protette

«Resuscitate» per il Senegal
le auto rottamate in Europa

Pietro Stramba-Badiale



Economia

Smaterializzare le produzioni

La sfida della sostenibilità

Giuliano Cannata



Terremoti

Il pericolo si annida
nelle faglie «tranquille»

Nicoletta Manuzato

